DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67 121 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 2.200
Un semestre . . » 1.150
Un trimestre . . » 600

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 872, 63 964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Gasperi ha escluso i comunisti dal Governo. Sei milioni di lavoratori di tutte le correnti hanno posto un comunista alla testa della loro grande organizzazione unitaria.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 135 ★ MARTEDÌ 10 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

PIU' FORTE PIU' UNITA

E' stato un grande Congresso quello della C. G. I. L. Ed è stato in pari tempo un grande avvenimento nazionale, che peserà senza dubbio sull'evoluzione ulteriore della situazione generale del Paese.

Circa 2.000 delegati d'ogni professione e d'ogni provincia, aderenti a diverse correnti politiche, si sono riuniti assieme e si son trovati d'accordo sulla soluzioni da dare ai più gravi ed urgenti problemi che interessano le masse lavoratrici e la vita della nazione: d'accordo, quindi, sull'orientamento generale che deve seguire la grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

La composizione stessa del Congresso dava un'idea chiarissima dell'aspetto più nuovo dell'unità che si va sviluppando nelle file della C. G. I. L.: quello dell'unità fra proletario e ceto medio, fra lavoratori manuali ed intellettuali. Operai, contadini, braccianti, tecnici indusriali ed agricoli, impiegati di enti pubblici e privati, ingegneri, maestri, professori, artisti e professionisti si sono sentiti legati dalla fondamentale identità dei loro interessi e delle loro aspirazioni sociali. Questi uomini e queste donne, così diversi e un tempo così distanti fra di loro, sono oggi saldamente uniti nella grande Confederazione dei lavoratori italiani.

Durante le sette giornate di Congresso, operai ed intellettuali hanno partecipato con pari interesse alle discussioni, ora serene ed ora appassionate, dibattendo i varii problemi quasi sempre con profondità e con larghezza di vedute. E non solo, alle prese della discussione, si son trovati d'accordo, ma hanno constatato che assieme stanno benissimo ed a loro perfetto agio.

Tutti i problemi che si annodano alla ricostruzione economica ed alla rinascita democratica e morale dell'Italia (e quindi alla elevazione del tenore di vita dei lavoratori, all'esigenza d'impedire che le spese del disastro economico ricadano esclusivamente sul popolo lavoratore), sono stati trattati ampiamente. Ed è su questi problemi concreti che si è rinsaldata e rafforzata l'unità sindacale.

Sono stati pochissimi i congressisti che, come posseduti dal demone della passione di parte, hanno cercato di porre in prima linea i punti di frizione di carattere interno ed i motivi ideologici che separano naturalmente le varie correnti. Tali tentativi sono stati circoscritti. E la grande maggioranza dei congressisti d'ogni corrente ha portato la propria attenzione sulle questioni d'interesse più palpitante per il popolo lavoratore: la crociata contro l'inflazione, contro il carovita, contro la speculazione, la applicazione immediata e concreta dei 14 punti; la lotta contro la disoccupazione: la tregua salariale e la contropartita da chiedere agli industriali, mediante la fornitura, a prezzi di costo, di quantità sufficienti di viveri, di tessuti, di calzature e di altri prodotti di largo consumo prodotti da distribuire ai lavoratori e al popolo a mezzo degli Enti comunali di consumo, delle cooperative e di spacci aziendali.

Un'attenzione del tutto particolare ha portato il Congresso al problema degli impiegati statali parastatali e degli Enti locali, ed a quello particolarmente drammatico dei pensionati. Riconosciuta l'impossibilità materiale che i lavoratori del pubblico impiego rimangano condannati ad una condizione di crescente inferiorità rispetto agli altri lavoratori, il Congresso ha impegnato tassativamente la C. G. I. L. ad esigere la unificazione della scala mobile e l'esenzione dell'imposta di R. M. — fino ad almeno 250 mila lire — per gli impiegati e gli operai, senza alcuna distinzione. Quanto al problema delle pensioni, il Congresso ha autorizzato la C. G. I. L. ad insistere sulla proposta, già avanzata, d'un contributo dei lavoratori occupati e d'un proporzionale contributo dei datori di lavoro e dello Stato, perchè alle masse indigenti dei pensionati venga assicurato un reddito di almeno lire 6.000 mensili.

Ma il grande Congresso della C. G. I. L. non s'è limitato ad elaborare un programma puramente rivendicativo in favore dei lavoratori: esso ha affrontato tutti i problemi essenziali della Nazione, da quello dell'aumento della produzione e della riduzione dei costi, all'altro della riattivazione degli scambi economici; da quello dell'agricoltura a quello della scuola. L'esame analitico di tali problemi ha messo in luce l'urgente necessità di realizzare le riforme sociali già formulate dalla C. G. I. L. al Congresso di Napoli: riforma agraria, riforma previdenziale, nazionalizzazione di tutti i servizi pubblici e delle industrie elettriche e minerarie. E' pure in relazione agli stessi problemi che è stata riaffermata dal Congresso l'esigenza dei Consigli di Gestione. Le poche riserve, avanzate in proposito da qualche isolato congressista, sono valse a sottolineare maggiormente la volontà compatta dei lavoratori italiani d'ogni corrente di ottenere la realizzazione dei Consigli.

Il fatto che sulle soluzioni di problemi così complessi e gravi sia stata possibile una votazione unanime costituisce una dimostrazione clamorosa del rafforzamento dell'unità dei lavoratori italiani.

Si mettano l'animo in pace quei reazionarii italiani e stranieri che si attendevano dal nostro Congresso chissà quali fratture. La C. G. I. L. è oggi più forte e più unita che mai, come strumento di difesa e di conquista del pane e dei diritti dei lavoratori, e come baluardo invincibile delle libertà democratiche e della nostra Repubblica. Ciò significa che, malgrado tutte le manovre che si svolgono sul piano politico e nelle alte sfere della plutocrazia, i ricchi dovranno pagare e la reazione non riavrà il sopravvento nella nuova Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

MA ALLORA PERCHE' HA FATTO LA CRISI?

De Gasperi ricopia il programma del Governo da lui dimissionato

Le dichiarazioni governative del Cancelliere - L'applicazione dei 14 punti fissati dal precedente Gabinetto, affidata al monarchico Einaudi e a Merzagora della "Pirelli,, con la collaborazione tecnica di Campilli e Vanoni

C'è una qualità umana prima ancora che politica: il coraggio delle proprie azioni: ma non doveva essere gran che in onore nel Parlamento di Francesco Giuseppe. Almeno ieri lo on. De Gasperi ha dimostrato di non possederla affatto.

Ieri a Montecitorio egli doveva dare, all'Assemblea e al Paese, ragione della crisi che aveva scatenato il 28 aprile e della soluzione con cui l'aveva conchiusa. Era il minimo che potesse fare un uomo, il quale dal gennaio ad oggi aveva dimostrato una sola abilità ed una sola passione: paralizzare prima e topeggiare poi i governi che era chiamato a dirigere. Ed era il minimo di rispetto che potesse mostrare verso il Parlamento un uomo accusato apertamente — e con prove alla mano — di suscitare le crisi di governo fuori del Parlamento e contro il Parlamento.

De Gasperi non l'ha fatto. E laddove ha accennato ai motivi della crisi, s'è trovato subito in un imbarazzo grave, preoccupante e persino comico. Allargare la base del Governo? Ahimè dinanzi all'Assemblea, sui banchi governativi, erano lì i dodici ministri e i sette sottosegretari democristiani, che parlavano chiaro. E quando egli ha detto di «una passione unitaria» che si faceva sentire nel Paese, la risposta mordace e sferzante delle sinistre al Cancelliere della discordia è stata sin troppo facile.

Questione di programma? Qui per il nostro Cancelliere si presenta una dilemma: ha mentito o ha parlato sinceramente? Ha parlato sinceramente? Ma allora egli ha rinunciato clamorosamente e imprudentemente all'unico motivo, con cui poteva spiegare, anche se non giustificare, dinanzi alla Nazione la manovra del 28 aprile e il susseguente colpo di mano. Poichè egli ieri a Montecitorio ha ripetuto meccanicamente, pedissequamente il programma del Governo che egli aveva sfasciato il 28 aprile, senza nemmeno aggiornarlo, senza nemmeno precisarlo di un ette — cose queste che non avrebbero guastato. Ma allora perchè mai il nostro Cancelliere ha fatto la crisi?

Eppure questo che egli non ha avuto il coraggio di dire e ormai il segreto di Pulcinella. Ed apparso chiaro anche ieri a Montecitorio nonostante le melliflue dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Curioso fatto ieri a Montecitorio, monarchici, liberali e qualunquisti hanno applaudito le dichiarazioni dell'on. De Gasperi e di è hanno applaudito la straordinaria patrimoniale, i 14 punti di Morandi, il tesseramento differenziato di Cerreti, la difesa della Repubblica! Hanno applaudito insomma ne più, nè meno quel programma del cosiddetto «tripartito» che accusano ferocemente attaccato, diffamato e additato al pubblico disprezzo per mesi e mesi. Come mai questa curiosa faccenda?

Dio mio, non ci vuol molto a capire. Sul banco del Governo sedevano il liberista e monarchico Einaudi; il capo degli azzari leccesi Grassi, l'uomo cui tanto piace dar fiato alle trombe contro i contadini e gli operai. Scelba: e — sia pure in ispirito — il portavoce di Pirelli, Merzagora. Ve la immaginate poi il controllo sugli speculatori e la lotta contro il carovita applicati dal «liberista» Einaudi? Ve li immaginate i Consigli di gestione appoggiati da Merzagora? Ve la immaginate la distribuzione di terre incolte ai contadini fatta rispettare da Grassi? E infine ve la immaginate la difesa della Repubblica da parte di un Governo in cui mancano i rappresentanti delle grandi masse che hanno vinto il 2 giugno e di cui invece è Vice-presidente il monarchico Einaudi?

Le destre ieri se lo immaginavano e battevano le mani a De Gasperi. Quell'applauso spiegava chiaramente quanto il Cancelliere tentava di mascherare risuscitando il programma del «tripartito»: la ragione per cui egli aveva fatto un governo senza i lavoratori e contro i lavoratori.

p. l.

Commossa rievocazione dei fratelli Rosselli

In un'aula estremamente affollata, alla quale sovrastavano tribune ripiene fino all'orlo di gente sudata e sbuffante, il Cancelliere si è ieri presentato al Paese.

La seduta si inizia alle 16.

Alle 16 e 5 ha la parola l'on. DE GASPERI che legge l'elenco dei componenti del governo. Tra le risa di gran parte dell'Assemblea la lettura viene chiusa da un baritonale «Amen» dell'on. ZANARDI (P.S.L.I.).

Prende poi la parola, per commemorare i fratelli Carlo e Nello Rosselli, uccisi in Francia, il 9 giugno 1937 dai sicari di Mussolini, l'azionista CALAMANDREI, che termina, tra grandi applausi, con un forte appello alla difesa della indipendenza nazionale, oggi ricattata in nome dell'oro. Si associano alla commemorazione CEVOLOTTO (d. l.) e GIUA (P.S.I.): il compagno MAFFI, associandosi a nome del gruppo comunista, rileva come il ricordo dei nostri martiri dell'antifascismo risuona come un monito per tutti coloro che oggi cercano di seminare discordie tra il popolo. Parlano quindi MACRELLI (P.R.I.), TUMMINELLI (U.Q.), CORBINO (lib.), GRONCHI (d. c.), FIETTA (P.S.L.I.), e il vice-Presidente EINAUDI. Per ultimo parla BERGAMINI (gruppo misto) e subito dopo si associa DE GASPERI a nome del governo.

Il Presidente TERRACINI pronuncia quindi — mentre l'Assemblea di leva in piedi — nobili parole in ricordo dei martiri Carlo e Nello Rosselli.

Alle 16 e 40 prende la parola DE GASPERI. Pochi deputati tenno un timido tentativo di applauso subito soffocato dal gelo generale.

De Gasperi esordisce non chiedendo pietà per sè (e qui, tanto per metter le mani avanti enumera una serie di titoli di merito che gli deriverebbero dal suo passato), ma — egli dice — per la democrazia e per «questa Repubblica». Poi — rivolgendosi chissà perchè alla sinistra — De Gasperi afferma che la Repubblica non va messa in discussione

A questo punto egli scioglie un inno allo spasimo unitario della rinascita e della ricostruzione aggiungendo testualmente: «Giudicate come volete, la crisi che abbiamo attraversato, ma essa è venuta, per quanto mi riguarda personalmente da questo sforzo, da questa passione unitaria che anima tutto il Paese, alla quale unità e concordia esso chiede la salvezza e attinge la fede nel suo avvenire». Si levano da sinistra proteste ed ironici commenti. «Ecco l'unione nazionale!» si grida indicando il banco del governo. «Questa è l'unità».

De Gasperi tra le rinnovate ironiche proteste insiste ancora sull'argomento evitando però ogni sia pur feggevole accenno ai motivi della crisi da lui aperta e alla storia della crisi. Conclude su questo punto riaffermando la volontà del governo di indire le elezioni politiche entro l'autunno.

Il Cancelliere parla ormai da un quarto d'ora e l'Assemblea è esattamente allo stesso punto in cui egli la lasciò dopo il secco annuncio del 13 maggio, quando finalmente le parole «ed ecco a spiegarvi il nostro impegno di governo» fanno balenare la possibilità che finalmente l'on. De Gasperi, attraverso l'esposizione del programma, chiarisca all'Assemblea il perchè della crisi. Ma l'attesa è presto delusa.

Dopo aver premesso che oggi esiste un binario obbligato De Gasperi annuncia infatti che il nuovo Ministero assume senz'altro la responsabilità dei provvedimenti finanziari sottoposti all'Assemblea dal cessato governo o da esso direttamente promulgati e in modo particolare fa suo il progetto dell'imposta straordinaria patrimoniale «contributo purtroppo necessario e doloroso richiesto agli abbienti».

Il governo inoltre accetta i 14 punti del programma economico del precedente governo approvati nella seduta del 4 aprile. De Gasperi afferma in particolare, riprendendo la direttiva data dal Consiglio dei Ministri in quella seduta che il Governo svolgerà una ferma azione in difesa della lira puntando al risanamento progressivo del bilancio.

Dopo aver insistito sulla continuità tra l'azione del vecchio e del nuovo governo, De Gasperi tiene ad aggiungere però che non sarà possibile al Governo operare su tutti i punti della struttura economica e non potendo evidentemente accennare a Pirelli e alla Confindustria, motiva ciò con il fatto che non esistono ancora in Italia «organi di rilevazione statistica e organi di deliberazione di enti competenti». A questo proposito annuncia la creazione del Consiglio economico consultivo, di

(continua in 2. pag., 1. col)

Aggressione squadrista di 200 «partigiani cristiani»

Quattro operai di Varese gravemente feriti dalla banda

VARESE, 9. — Un'aggressione di netto carattere squadrista si è avuta ieri sera a Varese, nel centro della città, contro la sede di un circolo operaio. V. hanno preso parte circa 200 giovani che si definiscono «partigiani cristiani».

Giunti verso le 20 su 5 camions da un raduno che aveva avuto luogo nel pomeriggio a Luino, i 200 scalmanati aggredivano un operaio comunista, insultandolo e percuotendolo. Il distintivo del partito gli veniva strappato e gettato sul viso.

Altri operai che, dalla sede del loro circolo, avevano seguito la scena, si avvicinavano per soccorrere il compagno aggredito, ma non facevano in tempo ad intervenire poichè un folto gruppo di «partigiani cristiani» li bloccava e li percuoteva, ferendone quattro in modo grave.

Il circolo veniva salvato dalla devastazione per il coraggio di una donna, la dispensiera, che si poneva davanti alla porta a braccia allargate, arrestando gli scalmanati col suo fermo contegno. Un sacerdote che era fra i giovani, fu udito esclamare: «Fra pochi giorni queste sedi dovranno bruciare tutte».

I LAVORATORI CHIAMANO UN COMUNISTA ALLA MASSIMA CARICA SINDACALE

Di Vittorio eletto all'unanimità Segretario responsabile della C.G.I.L.

Tre segretari generali: Bitossi, Santi, Pastore e 5 vice-segretari Del Comitato Direttivo faranno parte 38 comunisti, 20 socialisti, 11 democristiani, 6 di correnti minori - La nomina dell'Esecutivo

Giuseppe Di Vittorio

FIRENZE, 9. — La Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha eletto, a conclusione del Congresso nazionale di Firenze, i propri dirigenti.

Come è noto, il Congresso ha nominato i 75 membri del nuovo Comitato Direttivo, che sarà composto da 38 sindacalisti comunisti, 20 socialisti, 11 democristiani, 2 del P.S.L.I., 2 repubblicani, 1 anarchico e 1 azionista.

Riunitosi nella mattinata di domenica, il Comitato Direttivo confederale ha proceduto, secondo i termini statutari già approvati, alla nomina del Comitato Esecutivo e della Segreteria.

L'Esecutivo è risultato così composto: Di Vittorio, Bitossi, Bibolotti, Pareti, Lama Maglietta, Posi (corrente comunista); Santi, Puccci Dalla Chiesa, Buschi, Mariani (corrente socialista); Pastore e altri due ancora da designare per la corrente democristiana; Canini per il P.S.L.I.; Parri per i repubblicani.

Si è passati quindi all'elezione della Segreteria, e in primo luogo del Segretario generale responsabile. A questo posto è risultato eletto Giuseppe Di Vittorio: un grande applauso, a cui si sono associati tutti senza eccezione i membri del Comitato Direttivo, ha salutato la nomina del compagno Di Vittorio al massimo posto di responsabilità della Confederazione dei lavoratori italiani.

I tre Segretari sono: Renato Bitossi, Fernando Santi e Giulio Pastore; i vice-segretari: Luciano Lama (com)., Elio Pucci (soc.), Enrico Parri (rep.), Giovanni Canini (P.S.L.I.) e un democristiano da designare.

Giacomo Matteotti e i fratelli Rosselli commemorati in tutta Italia

In tutta Italia è stato commemorato domenica il sacrificio di Giacomo Matteotti e di Carlo e Nello Rosselli.

A Roma la celebrazione si è svolta al lungotevere Arnaldo da Brescia, e vi hanno aderito tutti i partiti democratici. Hanno parlato gli avv. Nicolai, Lami Starnuti e Comandini.

A Firenze, la commemorazione dei fratelli Rosselli si è svolta alla presenza dei familiari dei Martiri. Hanno parlato Calamandrei e Riccardo Lombardi. Ha inviato la sua adesione l'on. De Nicola come pure i compagni Togliatti, Terracini, Basso e gli on. Croce, Sforza, Parri, Pacciardi.

A Genova la commemorazione è stata tenuta da Ferdinando Targetti, a Milano da Pertini e Corsi, a Forlì da Antonio Greppi, a Fratta Polesine — paese nativo di Matteotti — da Giuseppe Romita.

La Medaglia d'Oro alla città di Cuneo

CUNEO, 8. — La consegna della Medaglia d'Oro alla «Città dei sette assedi», si è svolta stamane in una atmosfera di vibrante patriottismo alla presenza di tutte le formazioni partigiane delle provincie del Piemonte, del Veneto, della Liguria e della Toscana. Dalla Francia erano intervenuti 200 maquisards.

Nel pomeriggio si effettuavano manifestazioni sportive e feste popolari in onore delle formazioni.

GAULLISTI E DESTRE GUIDANO LA MANO DI RAMADIER

Il governo francese ricorrerà alla "mobilitazione civile,,?

La federazione dei ferrovieri disposta a riprendere le trattative - Gli addetti alle industrie del gas e dell'elettricità di nuovo in agitazione

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 9. — Mentre telefoniamo è riunito all'Eliseo, sotto la presidenza di Auriol, un consiglio straordinario dei ministri per esaminare la situazione interna francese che si aggrava di ora in ora in seguito alla estensione dello sciopero dei ferrovieri e al sorgere di nuovi conflitti provocati dalla politica reazionaria di Ramadier che continua a respingere le rivendicazioni dei lavoratori, pur riconoscendo che la loro situazione è intollerabile.

La Federazione dei Ferrovieri ha comunicato oggi di non aver mai subordinato ad alcuna condizione la ripresa delle trattative e che, pur mantenendo le proprie rivendicazioni è pronta a continuare i colloqui con il governo nell'interesse dei ferrovieri e della Nazione.

Ramadier ha fatto sapere che riceverà domani alle 9.30 la delegazione dei ferrovieri.

In realtà, anche di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori, il ministero socialista di Ramadier è interamente prigioniero delle destre che detengono la maggioranza dei dicasteri (14 contro 12): sono soprattutto gli elementi gaullisti dell'M.R.P., e i radicali che ricattano Ramadier, costringendolo a difendere le posizioni della reazione

E così, mentre lo sciopero dei ferrovieri è ormai generale e nessun treno di viaggiatori e merci è in movimento sulle linee francesi, il governo Ramadier ha rifiutato l'arbitrato Ballin nel conflitto tra governo e lavoratori dell'elettricità e del gas.

Ramadier ha sostituito all'arbitrato un altro testo le cui condizioni sono state dichiarate questa sera impossibili dal Segretario della Federazione, Marcel Paul. Inutile dire che da questa sera i lavoratori del gas e dell'elettricita sono in effervescenza e si segnalano già numerosi scioperi nelle aziende elettriche e del gas nella regione parigina e della provincia.

Di fronte a questa situazione che si va aggravando, Ramadier, che in questi giorni nulla ha fatto per limitare o porre fine agli scioperi («il Governo può risolvere lo sciopero in poche ore» ha ripetuto ancora stasera il Presidente alla Federazione ferrovieri), Ramadier dunque sta mettendo a punto una ultima manovra demagogica ed illusionistica a vasto raggio.

Si tratterebbe della «mobilitazione civile» del paese che Ramadier annuncerà domani all'Assemblea. Ramadier vorrebbe cioè imporre una specie di disciplina militare a tutti i lavoratori. Questa mobilitazione sarebbe stata preparata in tre riunioni che hanno avuto luogo oggi: Consiglio superiore della Difesa Nazionale (ore 15) Consiglio dei Ministri (ore 17) e Consiglio straordinario (ore 21,30) Ramadier vuole approfittare del fatto che la Francia sino al primo luglio prossimo e ancora giuridicamente in stato di guerra e quindi sotto il regime di organizzazione della nazione in tempo di guerra per far beneficiare le forze reazionarie francesi della legislazione fascista di Daladier.

LUIGI CAVALLO

UN SOLO PARTITO SOCIALISTA IN GERMANIA

L'anticomunista Schumacher respinto dalla Conferenza di Zurigo

ZURIGO, 9. — La domanda di ammissione alla Conferenza internazionale socialista di Zurigo avanzata dal partito social-democratico tedesco dall'anticomunista Schumacher è stata respinta con 9 voti favorevoli, 5 contrari e 5 astensioni, non essendo stata raggiunta la maggioranza di due terzi.

Le ragioni del rifiuto vanno ricercate nell'esito negativo della inchiesta svolta sull'attività politica e sull'organizzazione del partito Social-democratico

Per quanto riguarda l'organizzazione, infatti, Schumacher non ha dato spiegazioni soddisfacenti alle domande circa l'immissione nel partito degli ex-nazisti.

Il bilancio poi di due anni d'attività politica non è risultato tale da far ritenere alla commissione di inchiesta che Schumacher abbia seguito una linea politica coerentemente socialista.

Hanno votato a favore di Schumacher Gran Bretagna, Francia, Olanda, Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e Austria.

Dichiarazioni di Nenni

Il compagno Nenni di ritorno da Zurigo ha informato che la Conferenza internazionale Socialista ha respinto la richiesta del P.S.L.I. di partecipare ai lavori della Conferenza stessa.

«L'Internazionale socialista — ha dichiarato l'on. Nenni — ha dato completamente torto ai secessionisti.

E' stato votato un ordine del giorno accettato dalla delegazione italiana che formula il voto che si possa raggiungere presto l'unità delle forze socialiste in Italia, e dà mandato alla commissione consultiva dell'Internazionale di intervenire, in accordo col Partito Socialista Italiano, e sentiti i vari partiti dell'Internazionale quando il momento sia giudicato favorevole.

QUATTRO CADAVERI E UN BIMBO ILLESO

Diventa pazzo, uccide e si uccide

CESENA, 9. — Una fulminea tragedia ha ieri distrutto un'intera famiglia del piccolo centro di Bagnolo al Rubicone.

Verso le 13, il colono Tonino Raggini, di 20 anni, veniva colpito da improvvisa follia e sorprendendo nel sonno pomeridiano il vecchio padre e il fratello Giuseppe, di età poco maggiore alla sua, si impadroniva di un «Thompson» e li uccideva entrambi con due colpi al cuore, dandosi a una fuga disperata per i campi.

La cognata dell'omicida, Pia Cosini di 23 anni, che si trovava in una camera attigua con il figlioletto di due mesi, udiva gli spari e fuggiva terrorizzata dalla propria stanza. Ma urtando con estrema violenza alla maniglia della porta lasciava cadere dalle braccia il figlioletto. Nello stesso momento, scorgendo a distanza il cognato mentre stava suicidandosi con l'arma omicida puntata alla testa, la poveretta veniva colpita da paralisi cardiaca e decedeva sul colpo. Solo il bimbo, malgrado la caduta, è rimasto illeso.

Nella infausta casa vi sono ora composti quattro cadaveri

IERI NO, MA DOMANI CHISSA'?

L'U. Q. nel grave imbarazzo di dover votare i 14 punti

I gruppi parlamentari si riuniscono per definire il loro atteggiamento nei confronti del Governo - Violento attacco a De Gasperi del democristiano on. Bertini

Al termine della seduta dell'Assemblea Costituente, verso le 19, avevano luogo nel palazzo di Montecitorio le riunioni di tutti i Gruppi Parlamentari, convocati per decidere il loro atteggiamento nei confronti del governo De Gasperi. Il Gruppo Parlamentare comunista si riuniva nell'aula X per esaminare la situazione politica

La riunione più tempestosa, per l'acceso dibattito cui dava luogo, era quella del Gruppo qualunquista. All'inizio, infatti, l'on Russo Perez insorgeva contro Giannini, chiedendo formali spiegazioni per la lettera, da questi inviata a tutti i deputati, con l'invito a non astenersi dal partecipare alla seduta in cui il Gruppo avrebbe dovuto votare la fiducia al governo De Gasperi. Russo Perez dichiarava di non essere d'accordo con l'atteggiamento del Fondatore, sia nella sostanza che nella forma, in quanto non era lecito prendere decisioni, prima che il Gruppo avesse discusso la questione Giannini ha protestato e Russo Perez, eccitatosi, non esitava a qualificare come antidemocratico l'atteggiamento di Giannini. Il Fondatore allora si è messo a lanciare insulti nei confronti del qualunquista siciliano, il quale, indignato, abbandonava l'aula della riunione senza più farvi ritorno per tutta la serata.

Il Gruppo qualunquista ha poi proseguito la propria riunione discutendo, preliminarmente dell'atteggiamento da tenersi nei confronti del governo. A questo punto, di fronte ai qualunquisti favorevoli al Cancellere, si è rivelata una tendenza favorevole al voto contrario o all'astensione — tendenza che farebbe capo a Benevenga e Marino Selvaggi ha ribattuto, osservando che il governo De Gasperi è sufficientemente di destra per ottenere l'appoggio dell'U.Q. Non è stata, però, presa ancora nessuna decisione.

Il Gruppo del P.S.L.I. e il Gruppo del P.R.I., che si sono separatamente riuniti a Montecitorio, non hanno ancora preso nessuna decisione. I primi per il fatto che alla riunione erano intervenuti solo 18 deputati. I secondi invece perchè sono ancora in attesa del responso delle loro sezioni periferiche, interpellate mediante referendum. Tra i saragattiani si è però determinata una forte corrente contraria al governo e il solo Corsi, ieri, ha sostenuto l'appoggio a De Gasperi.

Analoga decisione è stata presa dai Gruppi demolaburista ed azionista. I demolaburisti non hanno ancora deciso nulla sull'atteggiamento da tenere nei confronti del Cancelliere, mentre gli azionisti hanno deciso di votar contro. Circa la proroga, i Gruppi della «piccola intesa» sono divisi favorevoli ad una lunga proroga sono i demolaburisti e i saragattiani favorevoli ad una proroga breve, invece, sono i repubblicani e gli azionisti.

In serata, si è anche riunito il Gruppo democratico cristiano che ha esaminato il «caso Bertini», decidendo di invitare il deputato di Bologna a dichiarare se sono autentiche o no le dichiarazioni a lui attribuite dal giornale la *Repubblica*: dichiarazioni che contenevano un violento attacco alla «condotta subdola ed insufficiente» dell'on. De Gasperi.

Si è riunito pure il Gruppo socialista che ha brevemente discusso sulla situazione politica. E' stata nominata una commissione, composta da Cacciatore, Barbareschi e Vernocchi, incaricata di prendere contatti con gli altri Gruppi di sinistra allo scopo di determinare un atteggiamento comune delle sinistre

PREOCCUPAZIONI NEGLI AMBIENTI DI WASHINGTON

Gli Stati Uniti hanno fatto un passo falso in Ungheria

Un'intervista del conte Karoly - L'atteggiamento inglese nelle dichiarazioni di Hector Mc Neil

BUDAPEST, 9. — I circoli politici e diplomatici di Washington sono visibilmente preoccupati dell'intervento precipitoso e «dilettantesco» del Presidende Truman di fronte alla questione ungherese.

In proposito rivelatrice è una corrispondenza da Budapest dell'U.P. dove, pure tra le solite accuse antisovietiche, si afferma: «Da Washington giunge notizia che, visto lo scarso effetto della minacciata sospensione dei crediti e degli aiuti americani, e in considerazione delle sfavorevoli ripercussioni che l'attuazione di misure del genere avrebbero sulla opinione pubblica magiara, il dipartimento di stato si è dichiarato contrario alla messa in atto delle sanzioni economiche».

La stessa agenzia americana riporta da Praga che l'anziano statista ungherese conte Michael Charolyi ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno «puntato sul cavallo sbagliato» in Ungheria, e che «verrà giorno in cui l'America si accorgerà di avere perduto una splendida occasione per proporre un New Deal all'Europa».

Il 72.enne uomo di stato ha precisato che «gli Stati Uniti stanno spalleggiando una cerchia di persone che tentava di abbattere l'attuale regime per instaurare un surrogato della dittatura di Horty». «Non v'è dubbio — ha proseguito l'intervistato — che la dittatura esistesse e fosse promossa da coloro che collaborarono con i fascisti di Horty. Ferenc Nagy stesso accusò Kovacs ed altri otto deputati del partito dei piccoli proprietari la cui immunità parlamentare venne di conseguenza sospesa con il voto di tutti i gruppi politici. La colpa di Nagy fu di voler fare il doppio giuoco. Pubblicamente era contrario ai cospiratori, ma nascostamente collaborava con loro».

Si ha intanto da Londra che il Ministro di Stato Hector Mc Neil ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni che l'Ambasciatore britannico a Mosca ha ricevuto istruzioni di ottenere una chiarificazione della politica sovietica nei confronti dell'Ungheria.

«Fino a che ulteriori informazioni non saranno ricevute, sarà prematuro per il governo di Sua Maestà giudicare quanto è successo» - ha aggiunto il sig Mc Neil.

«Posso dire solamente che giudicheremo il nuovo governo in base alle sue azioni e il governo di S. M. spera che i cambiamenti nella struttura del governo ungherese non porteranno ad alcun allontanamento dai principi della democrazia parlamentare».

Una prima nota americana che chiedeva a Sviridov la documentazione sul complotto di Bela Kovacs è stata respinta.

Com'è noto, la confessione di Bela Kovacs è stata pubblicata integralmente sui giornali di Budapest.

SUCCESSIONE AL TRONO

Un referendum addomesticato proposto da Franco

MADRID, 9. — Viene ufficialmente comunicato che la legge di successione di Franco verrà sottoposta a referendum il 6 luglio prossimo.

La legge dispone che il generale Franco è il capo dello Stato, considera la Spagna un Regno e provvede alla designazione del Re o di un Reggente quale successore

Il decreto di Franco che indice il referendum sulla legge di successione al trono non contiene alcuna parola sulla libertà di stampa, di parola, di organizzazione e di riunione in relazione col referendum stesso.

132 KM. A GRANDE CARRIERA

LEONI VINCE IN VOLATA LA PADOVA-V. VENETO

(dal nostro inviato speciale)

VITTORIO VENETO, 9. — *Venti anni fa morì Bottecchia. Gli anziani lo ricordano perchè Bottecchia fu un grande campione. Oggi il giro ha ricordato l'asso del tempo andato con una corsa senza respiro, che aveva l'argento vivo addosso. 132 km a grande carriera. Finalmente Leoni ha trovato modo di imporre la sua ruota ai velocisti. E' riuscito in una corsa adatta ai suoi mezzi, è riuscito anche se in fuga con lui erano corridori che sul piano difficilmente mangiano polvere. Corrieri, Bertocchi, De Santi, Lolli, Vittorio e Fiorenzo Magni, Peverelli, Bevilacqua, Toccaceli che alla fuga hanno dato l'abbrivio. Nella polvere spessa, tra Lascro e Cornuda hanno stabilito la intesa ed il giuoco si è presto risolto con vantaggio di Leoni cui la esperienza insegnava che gli assi in questi casi assolutamente se la prendono comoda. Poi sul traguardo Leoni trovò lo spunto decisivo, bellissimo, ed ora si consola delle delusioni che gli hanno dato le volate di Roma e di Cesenatico. «Non c'è due senza il tre» è un proverbio che per Leoni non va.*

A Castretta anche Coppi aveva cercato di «andar via». I seguaci della Legnano gli hanno però detto che se lo scherzo lo potevano permettere a Leoni, a lui, Coppi, no. Coppi è andato col gruppo degli assi tutti pieni di polvere.

Oggi doveva essere giornata di festa per Cottur. Da Padova a Vittorio Veneto le strade erano piene del suo nome, invece Cottur è rimasto all'ospedale con la faccia rovinata dalla caduta di Padova, nella fase finale della fiacca e brutta corsa che Bevilacqua ha vinto risolvendo una fuga a quattro.

Senza Cottur questa tappa che parlava in dialetto veneto, ha perduto il pepe: c'era un velo sulla faccia dei corridori della Wilier che aveva lasciato all'ospedale il capo squadra. Falsa la voce di un ritiro della Wilier

E' rimasto a Padova anche Conte. In corsa le gambe non gli reggevano più ed allora aveva chiesto ospitalità ad una automobile. Sperava di farla franca e di rimettersi: ma la guaina vede tutto e lo ha squalificato.

Cottur e Conte non hanno neppure visto in faccia le Dolomiti. Per Conte è una fortuna; Cottur invece le aspettava. I «monti pallidi» si intravedono nel chiaroscuro della nebbia lieve; i corridori li guardano e restano a bocca aperta. Servadei, Bevilacqua, Leoni, Malabrocca hanno un gesto di rassegnazione; poi dicono: «Per noi l'avventura è finita». Qui si entra nel regno degli scalatori; i nomi di Bartali e Coppi si ingrandiscono ed hanno la fosforescenza delle scritte al «neon». C'è da scalare il Mauria e poi giù a precipizio nel Taboga che va a Pieve di Cadore. Forse comincia domani la rivoluzione della classifica.

ATTILIO CAMORIANO

Ordine d'arrivo

1) **LEONI Adolfo** di Rieti (Ciclo Bianchi) che compie il percorso di km. 129 alla media di chilometri 38,477 in ore 3.25'50"; 2) **Bevilacqua Antonio** di Mestre (Ciclo Lygie); 3) **Bertocchi** Elio di Roma (Ciclo Viscontea); 4) **Toccaceli** Quirino di Roma

Classifica generale

BARTALI 86.34'34"; Coppi a 2'41"; Bresci a 3'02"; Ortelli a 6'28"; Ronconi a 8'49"; Maes a 10'04"; Vicini a 12'56"; Cecchi a 13'19"; Martini a 17'03"; Magni Vittorio a 17'19"; Crippa a 18'49"; Menon a 21'43"; Magni Fiorenzo a 23'03"; Corrieri a 23'22".